

- Meiser, G.
1986 *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*. Innsbruck.
- Palmer, R. E. A.
1970 *The Archaic Community of the Romans*. Cambridge.
- Peruzzi, E.
1966a *Remurinus ager*, *Maia* 18, pp. 54-58.
1966b *Ferter Resius*. *Maia* 18, pp. 277-78
- Pocchetti, P.
1997 *Note su gr. Μαῖα / Μαίε / μαῖα, Maius (mensis), osco (delle glosse) maesius*. in: *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa 1997, 771-786.
- Salomies, O.
1987 *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*
- Untermann, J.
1957/8 *Oskisches*. *IF* 63,245-252.
- Weiss, M.
2010 *Language and Ritual in Sabellic Italy*. Leiden.

Intervengono: Bologna, Sgarbi, Vai.
La seduta è tolta alle 18.55.

SEDUTA DEL 7.3.2011

Presenti: Bertocci, Bologna, Bonfadini, Borghi, Corno, Dedè, De Marchi, Lozza, Milani, Perna, Vai.
Presiede De Marchi.
La seduta ha inizio alle ore 17.

COMUNICAZIONE:

D. BERTOCCHI, *La tmesi in Omero: tra diacronia e sintassi*

The so-called tmesis may offer new perspectives for a closer investigation of the Homeric syntax. In this study I want to show that two different pattern of tmesis are to be acknowledged, and that the comparison between them may shed light on the historical and synchronic properties of the category of preverbs.

1. *Introduzione*

Il fenomeno della tmesi, una delle caratteristiche più peculiari della lingua di Omero, comporta livelli di analisi multipli, dal momento che si colloca all'intersezione di linguistica e testualità, e nel corso della storia è stato affrontato con prospettive diverse.

L'indeuropeistica ha sottolineato che la collocazione autonoma del prefisso verbale rappresenta la sopravvivenza di una proprietà della sintassi indeuropea, come documenta il comportamento dei preverbi in vedico e in antico irlandese¹. L'idea che questi fossero potenzialmente autonomi è un presupposto tuttora valido; in questo lavoro si vuole però ipotizzare che la permanenza di tale caratteristica non sia solo relittuale, bensì l'esito di principi sintattici e testuali.

Non ci si sofferma quindi su molti problemi rilevanti, come i dubbi testuali che talvolta coinvolgono i passi con tmesi, e il peso della questione metrica nella segmentazione delle parole all'interno del verso, già dimostrato da [De Angelis 2004]: si ritiene, infatti, che l'influenza del fattore metrico-prosodico non possa essere tale da permettere costruzioni completamente casuali, o estranee a qualche norma linguistica coerente con il complesso compositore/esecutore/pubblico dei testi omerici. Di conseguenza, si cercheranno di verificare le proprietà delle costruzioni in tmesi secondo principi sintattici elaborati nell'ambito degli studi teorici, inquadrandole nella particolare modalità di composizione del testo omerico.

Allo scopo, si è analizzato un corpus di circa tremila versi composto dai libri I, VI, VII, XVI, XXII, XXIV dell'Iliade, considerati interamente e nel dettaglio: si è scelto di operare una verifica diretta del testo, anziché utilizzare un corpus più esteso, proprio per valutare appieno anche gli aspetti testuali della costruzione.

2. *Proprietà semantiche*

Come è noto, i prefissi verbali esibiscono in molte lingue indeuropee, sia moderne sia antiche, proprietà aspettuali, ovvero, possono rendere completivo o più genericamente perfettivo il processo verbale, eventualmente modificandone la griglia tematica. Va osservato che la possibilità di avere preverbi con funzione aspettuale esiste già in Omero, ancorché più circoscritta che non nel greco classico (si veda [Brunel 1939]); in particolare, essa sembra limitata solo ad alcuni preverbi, cioè ἀπό, κατά, ἐξ, come per esempio in:

- (1) ...ἀνευθε δὲ σε μέγα νόϊν / Ἀργείων παρά νηυσὶ κύνες ταχέες
κατέδονται. (XXII, 88-89)

Quando il preverbo è in tmesi, però, il fenomeno è soggetto a ulteriori restrizioni, dal momento che non sembra attestato² quando il preverbo è in prima o in seconda posizione di frase, mentre è possibile, per quanto non frequente, solo quando esso si trova nelle adiacenze del verbo, come in:

- (2) ἦ εἰ δὴ ποτέ τοι **κατὰ** πίονα μηρί' ἔκηα (I, 40)
'o se mai per te del tutto grasse cosce bruciai'


1. Si vedano, tra gli altri, [Delbrück: 1897], [Chantraine 1953: 78ss], [Schwyzer 1966: 417ss].


2. Tranne che in VI, 415-416.

Queste prime osservazioni incoraggiano a individuare almeno due tipi di tmesi, con differenze sostanziali, distinti in base alla posizione del preverbo.

3. Distinzione sintattica: tipo (a) e tipo (b)

L'esistenza di due macro tipi di tmesi pare confermata da alcune considerazioni sintattiche, coerenti all'interno del corpus analizzato.

In primo luogo, è rilevante la posizione non solo rispetto al verbo, ma soprattutto rispetto alla particella δέ: quando il preverbo appare nella parte iniziale del verso, esso si può trovare o in prima posizione assoluta di frase, seguito da δέ, oppure immediatamente dopo il , quindi in terza posizione. Negli altri casi di tmesi, però, quando cioè il preverbo è più vicino linearmente, al verbo, esso non è in relazione diretta con δέ (esempi 3, 4 e 5, sotto).

L'ipotesi è di considerare l'adiacenza o meno rispetto a δέ indizio di due strutture diverse: per far questo, è necessario chiarire lo *status* sintattico di δέ, richiamando almeno il fondamentale studio di [Wackernagel 1892], che individuò per questa particella³ una preferenza per la seconda posizione nella frase, in parallelo con il comportamento dei pronomi personali deboli in greco. Alla luce della moderna teoria, gli studi degli ultimi decenni⁴ hanno inquadrato δέ  cd. periferia sinistra, ovvero, in quella porzione della struttura sintattica dove vengono gestite informazioni riguardanti la subordinazione, la modalità di frase, la forza illocutiva e le sfumature pragmatico/informazionali.

Per verificare la possibilità che la posizione dei preverbi in tmesi rispetto a δέ riguardi la periferia sinistra, consideriamo il contrasto tra gli esempi (3) e (4):

- (3) ἐν δ' ἐρέτας ἔκρινεν ἐείκοσιν, ἐς δ' ἑκατόμβην
βῆσε θεῶ, ἀνὰ δὲ Χρυσήϊδα καλλιπάρηον
εἶσεν ἄγων· ἐν δ' ἀρχὸς ἔβη πολύμητις Ὀδυσσεύς. (I, 309-311)
'e dunque **per** (essa) scelsero venti rematori, **su** l'ecatombe
per il dio fecero salire, **sopra** Criseide dalla bella guancia
(egli) condusse, **dentro** come comandante sali Odisseo dai molti inganni'
- (4) τῶν μὲν πολλῶν θοῦρος Ἄρης ὑπὸ γούνατ' ἔλυσεν· (XXIV, 498)
'e di molti la furia di Ares giù (?) sciolse le membra'

In (3) il preverbo è in tmesi e si trova in inizio di frase, immediatamente seguito da δέ, mentre in (4) esso si trova molto vicino al verbo, con altro materiale che occupa la periferia sinistra. Si notano facilmente alcune proprietà che distinguono il tipo (a) individuato da (3) dal tipo (b) individuato da (4): innanzi tutto, in tutte le occorrenze di (a) il significato del preverbo è trasparente, ovvero, modifica il contenuto

3. Hanno simile comportamento anche altre particelle come γάρ, δὴ, ἄρα.

4. Si vedano ad esempio [Krisch 2002], [Vai 2009a], [Vai 2009b].

del verbo con un'indicazione spaziale concreta; al contrario, in (4), il contenuto di *ὑπό* è sì spaziale, ma non pare contribuire in maniera componenziale al significato del complesso verbo+particella, se non metaforicamente.

Nei casi in cui il preverbo segue immediatamente *δέ*, il comportamento è analogo al tipo (a), come in:


- (5) *ἔξ δὲ διὰ πτύχας ἦλθε δαΐζων χαλκὸς ἀπειρής* (Il. VII, 247)
 'e a sei strati attraverso passò, squarciando, di bronzo indistruttibile'

Una seconda proprietà che distingue le tmesi in adiacenza a *δέ* dalle altre è la possibilità di sovrapporre il comportamento del preverbo a quello di una preposizione, che si ha solo nel tipo (a). Così, in

- (6) *οἱ δ' ἐπεὶ εἰσάγαγον κλυτὰ δώματα, τὸν μὲν ἔπειτα
 τρητοῖς ἐν λεχέεσσι θέσαν, παρὰ δ' εἶσαν ἀοιδοῦς / θρήνων ἐξάρχους*
 'e **accanto** (a lui) collocarono i cantori...' (XXIV, 720)

παρὰ appare condividere il significato di 'presso' della corrispondente preposizione; analogamente, in:




- (7) *νῦν δ' ἄγε νῆα μέλαιναν ἐρύσσομεν εἰς ἄλα διαν,
 ἐν δ' ἐρέτας ἐπιτηδὲς ἀγείρομεν, ἐς δ' ἐκατόμβην
 θείομεν, ἄν δ' αὐτὴν Χρυσήϊδα καλλιπάρηον / βήσομεν* (I, 142-143)
 'ora dunque la nera nave filiamo nel mare lucente,
dentro conduciamo valenti rematori, **li** l'ecatombe
 muoviamo, e **sopra** anche Criseide dal bel volto conduciamo'

 *εἴ* e *ἄν* mantengono non soltanto il significato spaziale della preposizione, ma comportamento sintattico: il prefisso si può analizzare come una preposizione che regge un elemento pronominale nullo, riferito a un elemento precedentemente menzionato: *τόν* in (6), la nave in (7). Ciò è comune per tutte le tmesi del tipo (a), indipendentemente dal fatto che il preverbo si trovi a sinistra o a destra di *δέ*; al contrario, è molto più raro nelle tmesi del tipo (b).

Tale valore preposizionale dei preverbi in tmesi è correlato quindi a due fenomeni: 1) la collocazione del preverbo nella parte iniziale della frase, comunque nell'ambito di *δέ*; 2) il richiamo anaforico, tramite il complemento pronominale nullo, al contesto. Questi elementi fanno concludere che il tipo (a) può essere spiegato in termini sintattici, ponendo attenzione alle caratteristiche informazionali di queste costruzioni.

4. Analisi del tipo (a) e del tipo (b)

In particolare, va considerata la relazione sintattica con la particella *δέ*, quale elemento che appartiene a almeno uno dei campi in cui si articola in dominio di CP seguendo il quadro di [Benincà-Poletto 2004]. Come notato da [Vai 2009a, 2009b],

in realtà, molte delle particelle di CP nelle lingue indeuropee antiche possono avere varie funzioni e conseguentemente essere collocate in varie posizioni sintattiche; il greco, omerico e non solo, conferma, mostrando per  una sintassi complessa. Essa infatti può seguire sia a materiale in area di Topic,  che nell'interpretazione di lista con  ([Dal Lago 2010]), sia a Focus contrastivi o informativi, come in:

- (8) «Μάντι κακῶν οὐ πά ποτέ μοι τὸ κρήγυον εἶπας·
αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι,
ἔσθλόν δ' οὔτε τί πω εἶπας ἔπος οὔτ' ἐτέλεσσας· (I, 108)
“Profeta di mali, mai mi hai annunciato buon auspicio:
sempre nel cuore ti è caro vaticinare mali,
ma una nobile parola mai pronunci o porti a termine”

In alcuni casi, però, essa si cliticizza a costituenti con un valore pragmatico particolare, che introducono un'informazione non nuova in assoluto, né contrastata, ma ugualmente rilevante dal punto di vista testuale. Ad esempio, ciò si verifica in:

- (9) ᾠς ἔφατ', οὐδ' ἀπίθησε θεῶ Θετίς ἀργυρόπεζα,
βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων ἄϊζασα
ἶξεν δ' ἐς κλισίην οὐ νιέος· (XXIV, 120-122)
‘Così parlò, e non tradì la sua fiducia la dea Teti dal piede argenteo,
scese infatti a volo giù dalle balze d'Olimpo
e giunse alla tenda del figlio’

dove il δέ “inceptivus” ([Denniston 1954:172]) esplica come Teti si mantenne fedele, e instaura quindi un raccordo contestuale.

Le tmesi in cui il preverbo precede δέ si inquadrano in questo tipo sintattico, dalle caratteristiche semantiche in parte ambigue; che si tratti, però, di una posizione sintattica legata all'area di Focus e non di Topic può essere dimostrato notando innanzitutto che quando esiste un chiaro Topic, oppure un Focus contrastivo, il preverbo in tmesi segue il δέ:

- (10) Ἥ ῥ' ὁ γέρον, πολιὰς δ' ἄρ' **ἀνὰ** τρίχας ἔλκετο χερσὶ / τίλλων ἐκ κεφαλῆς· (II, XXII, 77)
‘e dunque il vecchio, ecco, le candide chiome **via** con le mani strappava’

Inoltre i preverbi, come detto, si comportano generalmente come preposizioni spaziali, e appaiono richiesti o quantomeno fortemente connessi alla semantica del verbo. Ciò fa ritenere che essi non siano generati, come avverrebbe per un Topic, nella parte alta del CP, ma nell'ambito del sintagma verbale, e si trovino in area di CP per conseguenza di un movimento, il che corrisponde alle caratteristiche di un elemento in Focus.

Il dato formale può trovare conferma nella semantica, interpretando i preverbi in tmesi del tipo (a) come ‘anteposizioni anaforiche’ (cfr. [Benincà 2006]), ovvero un particolare tipo di dislocazione a sinistra che enfatizza un elemento già noto collocandolo in inizio di frase con funzioni di raccordo e di coesione testuale, come in:

- (11) “Così, man mano, ... si è giunti allo stato attuale della società. *Da questo* dipendono lo stato di miseria... *Da questo*, la costituzione di una classe... *Da questo*, la costituzione di un'altra classe. ... *Da questo*, la formazione di una scienza ufficiale ... *Tale stato di cose* noi vogliamo radicalmente cambiare...” (E. Malatesta, 1919)

Le costruzioni del tipo (a) rientrano nei canoni della anteposizione anaforica perché hanno effettivamente una funzione di raccordo: essa è realizzata non direttamente dal preverbo, ma dal complesso preposizione + pronome nullo, attraverso il quale si crea un legame anaforico con il contesto, di grande importanza dal punto di vista testuale.

Come nei casi di anteposizione anaforica dell'italiano antico, o di quello burocratico o retorico, si tratta di una strategia non pragmatica in senso stretto, quanto piuttosto stilistica, volta cioè a rendere una continuità nel tessuto argomentativo o narrativo, il che spiega la sua rarità nel linguaggio parlato. Soprattutto, il suo apparire nella sintassi omerica può essere legato alle caratteristiche peculiari del testo epico, *in primis* la necessità di collegare scene sempre nuove in sequenze narrative complesse, il che spiega forse la produttività residuale di questa potenzialità dei preverbi proprio in Omero⁵.

Per un'analisi sintattica delle tmesi del tipo (a) è necessario supporre, coerentemente con il comportamento semantico, la funzione testuale, e la posizione nella frase sopra osservati, che i preverbi siano elementi preposizionali mossi in CP, e originati nella parte bassa della frase, nell'ambito di VP. In presenza delle esigenze testuali sopra descritte, cioè quando ci sia la necessità di istituire un'anafora tra il pronome nullo retto dall'elemento preposizionale e il contesto, il preverbo si muove in una posizione di Focus II ([Benincà-Poletto 2004]), dove il pronome può essere coindicizzato adeguatamente.

La tmesi del tipo (b), invece, dove il preverbo si trova comunque in una posizione più bassa, si può quindi generalmente interpretare come residuo della collocazione originaria dell'elemento preposizionale: senza la necessità di spostarsi in CP per attivare l'anafora del pronome complemento, esso rimane nel sintagma verbale, e può essere preceduto da vari costituenti, tra cui elementi topicalizzati, focalizzati, complementatori. In particolare, si nota che nella tmesi di tipo (b) è possibile anche che il preverbo sia preceduto da un soggetto espresso, come in:

- (12) Τὸν δ' αὖτ' ὀτρηνή ταμίη **πρὸς** μῦθον ἔειπεν
 'E a lui dunque l'operosa ancella rivolse parola' (Il. VI, 381)

cosa impossibile nel tipo pvb + δέ, dove di norma il soggetto è infatti o non espresso, o dislocato a destra⁶.

5. Non è possibile qui approfondire la problematica della genesi 'orale' del testo omerico; è però ragionevole ritenere che il modulo della tmesi come 'anteposizione anaforica' possa essere filtrato, se non come una diretta eredità oralistica, almeno come una strategia di costruzione narrativa, dovuta alla trasposizione di episodi e scene slegate in un racconto ordinato diacronicamente.

6. Fanno eccezione i verbi inaccusativi, dove però si tratta di argomento interno, dal che si deduce che

Anche qui il preverbo deve essere inteso, quindi, come un elemento originariamente preposizionale/avverbiale (ove abbia *Ground* nullo), generato nell'ambito del sintagma verbale esteso, ovvero in una proiezione aspettuale dedicata ad argomenti locativi, e in rapporto di frase ridotta con il complemento del verbo⁷, come rappresentato in (12):

$$(13) \quad {}_{CP}[X \left(\text{☞} Y \dots {}_{VP}[_{sc} [DP_{pp}[P[\emptyset]]] V] \right)]$$

Ciò giustifica la connessione semantica con il lessema verbale, e il fatto che esso modifica non tanto il verbo da solo, quanto l'intero complesso verbo+complemento interno, fino a sfumature risultative come in (4), dove *ὄπό* predica lo stato di dissolvimento delle membra.

Un'analisi sintattica della tmesi, quindi, conferma l'idea che essa sia la conservazione di uno status autonomo dei preverbi, originati come elementi preposizionali, coerentemente a quanto si può osservare in sincronia e in diacronia anche per altre lingue indeuropee moderne. In particolare, il modulo rimane in concomitanza con esigenze di impaginazione testuale, probabilmente specifiche del testo epico e delle sue modalità di composizione, e comunque, seguendo il comportamento atteso della sintassi della periferia sinistra.

Infine, il confronto con i casi del tipo (b), permette alcune considerazioni sull'origine del significato aspettuale dei preverbi: l'antichità del fenomeno, la restrizione a preverbi direzionali come *ἀπό*, *ἐξ*, *κατά*, e soprattutto la restrizione ai casi del tipo (b) interpretati come sopra, giustifica la proposta di un'origine sintattica. Come osservato in [Bertocci 2011], se il preverbo/preposizione è ancora in rapporto sintattico di frase ridotta con l'argomento interno del verbo, può modificare l'intero complesso verbo+complemento interno, imponendo una quantificazione che 'limita' il processo verbale e può innescare un'interpretazione perfettiva.

Questa proposta, pur non esaustiva, potrebbe catturare almeno in parte anche il passaggio da elementi preposizionali autonomi a veri e propri preverbi; come delineato sopra, infatti, la perdita della capacità di reggere un complemento causa una destrutturazione dello *status* sintattico di preposizione: l'elemento preposizionale risulterebbe così difettivo e andrebbe incontro più facilmente al processo morfologico di incorporazione nel verbo.

5. Conclusioni

Un'analisi sintattica della tmesi mostra quindi:

- 1) che esistono due diverse costruzioni, con caratteristiche sintattiche ben distinte;

la restrizione riguarda l'impossibilità per un preverbo in tmesi di superare uno specIP saturato da un argomento esterno.

7. Si vedano per questo, ad esempio, gli studi di [Damonte-Padovan 2011], [Rossi 2012], e più in generale le analisi del sintagma preposizionale di [Cinque 2010].

- 2) che il tipo (a) con preverbo in periferia sinistra e adiacente a δέ si spiega per esigenze pragmatico/testuali;
- 3) che il tipo (b) con il preverbo in posizione più ‘bassa’ mostra lo *status* autonomo originario di elemento preposizionale, e come tale rappresenta lo snodo per comprendere sia lo sviluppo di funzioni aspettuali, sia il meccanismo di preverbazione a tutti gli effetti.

Bibliografia

Benincà, P.

2006 *A Detailed Map of the left periphery of Medieval Romance*, in R. Zanuttini et alii (eds.), *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics*, Georgetown, University Press, pp. 53-86.

Benincà, P. - Poletto, C.

2004 *Topic, Focus and V2: defining the CP sublayers*, in L. Rizzi (ed.), *The Structure of IP. The Cartography of Syntactic Structures 2.*, New York – Oxford, OUP, pp. 52-75.

Bertocci, D.

2011 *Tipi di preverbazione in latino: la funzionalità aspettuale*, in D. Bertocci, E. Triantafyllis (a c. di), *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*, Padova, Unipress, pp. 3-34.

Brunel, J.

1939 *L'aspect verbal et l'emploi des préverbes en grec, particulièrement en attique*, Paris, Klincksieck.

Chantraine, P.

1953 *Grammaire homérique*, vol. II: *Syntaxe*, Paris, Klincksieck.

Cinque, G.

2010 *Mapping Spatial Pps: An Introduction*, in G. Cinque, L. Rizzi (eds.), *Mapping Spatial Pps. The Cartography of Syntactic Structures*, 6., Oxford, UP, pp. 3-25.

Dal Lago, N.

2010 *Fenomeni di prolessi (pro)nominale e struttura della periferia sinistra nel greco di Senofonte*. Tesi di Dottorato. Università di Padova.

Damonte, F - Padovan, A.

2011 *Un'origine avverbale per i prefissi del tedesco*, in D. Bertocci, E. Triantafyllis (a c. di), *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*, Padova, Unipress, pp. 67-86.

De Angelis, A.

2004 *Forme di “tmesi” nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica*, in G. Rocca (a c. di), *Dialetti, dialettalismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica Greca (Milano, 12- 13 settembre 2002)*. Alessandria, Edizioni Dell’Orso, pp. 179-201.

Delbrück, B.

1897 *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, II. Strassburg, Trübner.

Denniston, J. D.

1954 *Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press.

- Krisch, T.
 2002 *Indogermanische Wortstellung*, in H. Hettrich (hsg.), *Indogermanische Syntax. Fragen und Perspektiven*, Wiesbaden Reichert, pp. 249-261.
- Rossi, S.
 2012 *P in Old English. P-Stranding, Postpositions and Particles in a Cartographic Perspective*, Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Schwyzler, E.
 1966 *Griechische Grammatik, vol. II: Syntax und syntaktische Stilistik*, Munich, Beck.
- Vai, M.
 2009a *Annotazioni sulla periferia sinistra del greco omerico*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, I-II n.s., pp. 53-69.
 2009b M. Vai, *Annotazioni sulla periferia sinistra della frase in vedico*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, I-II n.s., pp. 86-128.
- Wackernagel, J.
 1892 *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, *Indogermanische Forschungen* 2, pp. 333ff.

E. PERNA, *Osservazioni su alcuni casi problematici di accordo di genere in greco antico*

Agreement, which plays an important role in the expression of grammatical gender, is often thought as a rather mechanical phenomenon and, for this reason, it is excluded in debates on the semantic basis of grammatical gender. However, there are a number of ‘non canonical’ agreement cases that show that some of the semantic principles that are involved in defining gender classes of nouns are at work also in choosing agreement form of targets. The paper deals with some of these cases in Ancient Greek, showing how animacy together with related properties, such as agentivity and individuation, provides an useful key to explain them.

1. *Premessa: genere grammaticale e accordo*

Il fenomeno morfosintattico dell'accordo ha grande rilevanza nell'espressione della categoria del genere grammaticale.

All'interno della frattura tra teorie semantico cognitive e teorie formali del genere grammaticale, sono sicuramente queste ultime ad aver posto l'accento con più insistenza sul ruolo svolto dai fenomeni di accordo sia in prospettiva di funzionamento sincronico che in prospettiva di evoluzione diacronica della categoria, spesso arrivando a ridurre interamente l'espressione e la funzione del genere all'accordo¹.

1. Per la distinzione tra approccio semantico e approccio formale al genere e relativi riferimenti bibliografici si veda il capitolo introduttivo in [Chini 1995: 19-30].